

Dopo le rogatorie e il falso in bilancio il programma è stato completato con l'Authority per non risolvere il conflitto

Un grande e autorevole Comitato referendario può raccogliere le firme e cancellarla con il voto dei cittadini

La Trilogia degli interessi e un Governo su misura

ELIO VELTRI

Le previsioni si sono confermate. I ministri del governo Berlusconi, a cominciare dal capo e con la lodevole eccezione del ministro Ruggiero, quando trattano affari che non li riguardano personalmente, si comportano da dilettanti allo sbaraglio, com'è avvenuto nelle vicende di Genova, del buco dei conti pubblici e delle affermazioni del capo del governo sull'Islam, che espongono il nostro paese a terribili brutte figure e a danni difficilmente riparabili.

Quando, invece, sono in gioco interessi personali, finanziari e giudiziari, del Cavaliere e dei ministri, la banda si compatta, diventa granitica e combatte come un solo uomo, senza guardare in faccia nessuno e nonostante riprovazioni e dissensi nella stessa maggioranza e negli ambienti che hanno votato Berlusconi.

A parte alcune opere sparse come le donazioni di Berlusconi, il rientro dei capitali illeciti di Tremonti, le grandi opere di Lunardi, gli arbitrati di Frattini, gli imputati di Taormina, la Trilogia (Falso in bilancio, Rogatorie e Conflitto di interesse) che costituisce il vero banco di prova delle impunità, degli affari e delle solidarietà, è stata completata con l'approvazione della proposta sul Conflitto di interesse.

Per le rogatorie Berlusconi sta correndo contro il tempo perché dalla Svizzera sono arrivate le risposte che incastrano la banda del presidente del Consiglio nei processi sulla corruzione dei giudici romani e Vaduz è pronta a mandare i documenti: ma è necessario che i magistrati milanesi abbiano il tempo e non vedano annullato il loro lavoro di anni dall'approvazione della legge in Senato. In qualsiasi democrazia decente, con le carte che inchiodano Berlusconi e i suoi amici per il reato più grave in assoluto che può commettere un uomo pubblico, sarebbero costretti alle dimissioni a furor di popolo. Qui da noi, invece, non se ne vergognano e restano al loro posto perché pensano che gli italiani siano tutti come loro.

Quanto al conflitto di interesse, mi chiedo: ma chi gliel'ha fatto fare a Berlusconi ad approvare un testo tanto indecente quanto inutile? Poteva risparmiarselo, evitare altre bordate polemiche e andare avanti lo stesso. La proposta non aggiunge e non toglie nulla alla protervia, alla pratica della privatizzazione della Res Publica, alla moralità di Berlusconi. Sì, è vero, anche qualche fastidioso sostenitore come Ferrara o estimatore politico del centrodestra come Romano, avrebbero potuto chiedergli conto della inadempienza, ma il Cavaliere avrebbe potuto rispondere come sempre: «Il conflitto di interesse non esiste e se il governo dovesse approvare qualche provvedimento in conflitto con gli interessi del mio impero, correttamente, come ho già fatto in passato, non voterò e uscirò dalla sala del Consiglio dei ministri».

Evidentemente è stato consigliato male dal momento che il provvedimento approvato somiglia tanto a una di quelle barzellette che il Cavaliere racconta nei momenti di tensione per alleggerire il clima. Il maggiore responsabile è Frattini il quale, quando venne discussa alla Camera la proposta sul cosiddetto Blind-Trust, annunciò che Berlusconi avrebbe o venduto o seguito la via americana e cioè, il Trust Cieco. Ma evidentemente a Berlusconi, che di vendere non vuole nem-

meno sentirne parlare, anche il sistema americano è sembrato scarsamente «garantista» per i suoi interessi e ha scelto la strada dell'Authority che conta quanto il due di picche e serve solo a buttare polvere

I ministri si comportano da dilettanti allo sbaraglio sugli affari che non li riguardano



negli occhi ai cittadini che l'hanno votato e a sistemarne i componenti con un buon stipendio.

In breve questi i punti fondamentali di un provvedimento che Berlusconi ha annunciato dal 1994 e che avrebbe dovuto sanare il più gigantesco conflitto di interesse della democrazia moderna. Il conflitto già esistente scompare perché il controllo passa dalle proprietà di Berlusconi e dalla loro gestione agli atti che il governo proporrà e approverà.

L'Authority esaminerà gli atti del governo, ma anche se dovesse evidenziare un conflitto tra gli interessi del capo del governo, di un mini-

stro o di un sottosegretario e gli interessi del paese, dovrebbe limitarsi ad informare il Parlamento nel quale Berlusconi ha la maggioranza e che comunque secondo la proposta approvata, non ha poteri di intervento.

Quindi, nessun potere di bloccare provvedimenti in contrasto con l'interesse pubblico, né all'Authority, né al Parlamento. E di conseguenza, nessun potere di sanzioni. L'Authority può solo segnalare al Parlamento solo discutere (neanche votare) con gli strumenti (interrogazioni, interpellanze e mozioni) che usa abitualmente a norma di regolamento. Ma c'è di più e di

peggio. Il conflitto di interesse eventuale, viene previsto allo stesso modo per i Presidenti di regione, i Presidenti delle amministrazioni provinciali e i sindaci delle città metropolitane, i quali vengono trattati esattamente come Berlusconi, senza tenere conto che gli atti delle giunte e delle assemblee elettive, già oggi possono essere controllati dai componenti delle stesse, dalla magistratura e dai cittadini. Insomma un bel polverone secondo la logica: tutti in conflitto, nessun conflitto. E le tre reti televisive del Cavaliere? E la Mondadori, i giornali e i settimanali? Non esistono. E Mediolanum, i supermercati, le te-

lecomunicazioni, il cinema? Non ci sono. O meglio, ci sono, non producono alcun conflitto tra gli interessi privati e l'interesse pubblico e pagano tante tasse allo stato senza chiedere niente in cambio, se non

Ma combattono come un sol uomo quando sono in gioco interessi personali finanziari o giudiziari



le concessioni dello Stato, pagate due lire, che producono a loro volta la inleggibilità del Cavaliere che la Giunta delle elezioni per ben due volte non ha visto. Ultima chicca: ammesso che un giorno l'Authority si accorgesse di un conflitto di interesse, come potrebbe sollevarlo se i suoi componenti vengono nominati dal Cavaliere per interposta persona e guadagnano un sacco di soldi? E ammesso che diventassero coraggiosi come leoni e la parola passasse al Parlamento, come potrebbero i Parlamentari gratificati con l'elezione, commettere uno sgarbo nei confronti del capo? Sanno bene che rischierebbero il licenziamento senza preavviso e senza giusta causa. D'altronde, l'esempio degli avvocati del Cavaliere fatti eleggere in Parlamento costituisce la dimostrazione di come i beneficiari di Berlusconi devono comportarsi se non vogliono rinunciare alla carica e ai soldi dello Stato e delle parcelle. Per concludere: qualche giornale si è già posto il problema della partecipazione delle opposizioni alla «lottizzazione» dei componenti l'Authority. Sono certo che il problema sarà risolto con: «No. Grazie». Ma questo non è sufficiente. È necessario costituire subito un grande ed autorevole Comitato Referendario e raccogliere le firme per cancellare la Trilogia con il voto dei cittadini.

la foto del giorno



Il vento disturba la sfilata che fino dal Medioevo inaugura l'anno legale a Londra

L'instancabile fanatico omicida

VALERIA VIGANÒ

Certamente dopo l'11 settembre il mondo è in bilico. Molto più di quanto lo potesse essere nella guerra del Golfo, semplicemente perché il nemico ha colpito un suolo occidentale, e che suolo, provocando un'ondata di terrore e di dolore che l'Occidente non sperimentava da tempi immemorabili e infausti. Il suolo americano era però vergineamente inviolato da qualsiasi nemico. Ora naturalmente è diverso il coinvolgimento delle nostre democrazie fatte di un popolo e di un governo che lo rappresenta. L'allarme di un potenziale conflitto mondiale quasi infinito è altissimo e fa dimenticare altri atti di terrorismo che avvengono nelle zone interessate dal conflitto ma anche molto più vicino a noi. Non avendo come caratteristica lo sterminio e le migliaia di morti passano sotto silenzio e anzi i gruppi che lottano da decenni usando gli attentati approfittano del momento nel quale controllo e prevenzione sono concentrati sulla possibilità di una guerra di ben altre proporzioni per far sentire la loro voce stridula e violenta. Non sono atti di terrorismo provocati da nuove situazioni creati nello scenario mondiale ma vecchie contrapposizioni mai risolte, nonostante i pallidi tentativi di usare l'arma del dialogo. Laddove si vive una supposta usurpazione scatta la rivolta. È il caso dei separatisti dell'Eta che hanno fatto scoppiare una bomba a Vitoria, per fortuna senza vittime, e anche della situazione tesa che si vive in Irlanda del Nord dove protestanti e cattolici si combattono da anni e continuano a rinfocolare l'odio reciproco. Gravi scontri si sono verificati in questi giorni a Londonderry e Bel-

fast. Cosa dobbiamo pensare di queste vicende europee che appaiono comunque tanto lontane perché circoscritte? Forse che le guerre di religione non sono mai finite, che l'autonomia nazionalistica non verrà mai a patti con lo stato centrale e anzi abbia l'urgenza di creare uno stato nello stato per abitudini, usi e costumi diversi dagli altri? Sembra di navigare in un microcosmo che riproduce in scala inferiore ciò che è problema assolutamente prioritario dell'intero pianeta nel terzo millennio e cioè la coesistenza di pensieri, fedi, e modi di vivere contrapposti. Calati non nella parità economica e sociale ma in una profonda disparità tra povertà e ricchezza. Cumuli di storia soggiacciono a piccoli e grandi conflitti e gli interessi economici nutrono perenni guerre che diventano di religione o di nazionalismi. E' di ieri la notizia che a Srinagar è scoppiata un'autobomba che ha ucciso tredici persone. La bomba era dei ribelli musulmani che vogliono il controllo di una regione strategicamente fondamentale tra India e Pakistan, il Kashmir. Ho visitato Srinagar prima che la frontiera del Kashmir venissero chiuse. La divisione della città, straordinariamente bella e adagiata sul lago Dal, ai piedi del Karakorum, era già effettiva. Da una parte la popolazione musulmana, dall'altra gli indu, da una parte vestiti scuri, donne coperte di nero e dall'altra un'apoteosi di colori e gli occhi delle donne bistrati. L'abisso era evidente persino negli aspetti più esteriori. Molti soldati presidiavano la città, lungo la pista che porta in Tibet passavano più convogli militari che altri mezzi di trasporto

e risuonava qualche colpo sparato in quello che è un paradiso terrestre. Oggi siamo alla guerra aperta, un altro piccolo-grande conflitto che evidentemente non ha insegnato nulla. Non ha insegnato, come in Spagna o in Irlanda, non a capire ma ad accettare la diversità, cosa alquanto più difficile. Capire non è sempre possibile, talvolta ciò che separa sono profondissimi convincimenti, inappellabili credi. Non è possibile per un'occidentale comprendere una pratica come l'infibulazione, la mutilazione del corpo femminile diffusissima in Africa. Eppure l'occidentale non ha alcun diritto di imporre a un villaggio in Zambia di smettere un orrore. E forse anche l'occidente ha le sue metaforiche infibulazioni. Ci accorgiamo solo ora di quanto conti di più il dialogo delle bombe e corriamo a cercare ogni strumento per viscerare l'origine della diversità altrui. I più acculturati leggono il Corano per capire se questi musulmani sono tutti cattivi o se sono le parole del loro profeta a farceli diventare. Ma nemmeno questo affannarsi culturale è davvero decisivo. In realtà ci si trova davanti concetti che qualche volta faticiamo ad afferrare, qualsiasi sia la nostra intellettualità. La miscela di precetti religiosi, tradizioni popolari consolidate, livelli di vita e condizioni economiche ci costringe a discernere gli elementi uno a uno ma questo non serve a ridarci una totalità. Questo è il nostro essere indifesi, e il nostro essere aggressivi. Considerare una cultura o una fede inferiori consente di tentare di aggoglarle a ciò che crediamo superiore, consente di sfruttarle, mai di accettarle.

Io, onorevole umiliato

VALDO SPINI

partecipare a proclami sulla lotta internazionale al terrorismo e dall'altra parte ignorare quanto si introduce con norme che si muovono in senso contrario. Ma questo fa parte di un giudizio politico, di cui non sarebbe corretto investire. La scrivo invece nella mia qualità di deputato, per significare la mia umiliazione di parlamentare nel dover leggere sui giornali quanto invece si poteva discutere nelle nostre Commissioni Parlamentari. Intendo cioè sottolineare come vi dovrebbe essere convergenza tra le forze politiche. Almeno sulla procedura, in particolare sugli atti istruttori che possono mettere tutti i

deputati in grado di avere completezza di informazione sui contenuti dei provvedimenti che dovranno votare. A maggioranza si può approvare o bocciare un provvedimento o un emendamento. Ma non si può privare la Camera dei Deputati di un'attività conoscitiva preziosa per i parlamentari stessi e per l'opinione pubblica attenta ai nostri lavori.

Ecco quanto Le volevo significare Signor Presidente. Non per chiamarla in causa su una decisione su cui Lei non ha avuto nessuna responsabilità.

Ma perché nei modi che riterrà più opportuni trovi la possibilità di affermare questo principio: che almeno negli atti istruttori di un provvedimento di legge che non abbiano e la mia proposta non l'aveva - un carattere ostruzionistico, ma conoscitivo e propositivo, non si proceda a colpi di maggioranza, ma si abbia tutti insieme consapevolezza di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione che ci consenta di esercitare al meglio la nostra funzione.

Lettera al presidente della Camera Pierferdinando Casini

Soluzioni

Pausa di riflessione

Chi è? - Gabriele Salvatore

Miniquiz - Stava ammettendo... il contrario

Indovinelli - La garza; l'emorragia; la guerra.

L	A	V	A	T	O	R	E	P	F	A	M	O	S	O	T	M	C	
I	L	S	E	R	A	P	O	T	O	M	A	C	S	P	R	E	A	
C	L	A	S	S	E	F	O	R	A	I	D	E	R	I	S	I		
E	O	L	I	E	F	O	R	L	I	R	E	A	O	T	T	O		
A	R	E	S	V	E	R	T	I	C	E	D	E	L	L	A	F	A	O
L	A	S	E	R	S	T	A	T	O	S	O	C	I	A	L	E	L	I
E	S	A	R	T	I	C	O	L	O	D	I	C	I	O	T	T	O	
U	L	N	A	E	S	O	T	E	R	I	C	A	L	C	I	O	C	
P	A	D	R	I	N	O	I	C	E	I	L	M	S	I	E	R		
I	R	T	O	P	I	R	O	E	T	T	A	V	A	G	L	I	O	

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Maruccci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27
 tel. 02 2553551, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 1 ottobre è stata di 140.043 copie